



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 27

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro) del Senato della Repubblica

e

VI (Finanze) della Camera dei deputati

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA RIFORMA DELL'IMPOSTA  
SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE E ALTRI ASPETTI  
DEL SISTEMA TRIBUTARIO**

29<sup>a</sup> seduta: mercoledì 16 giugno 2021

Presidenza del presidente della 6<sup>a</sup> Commissione del Senato  
della Repubblica D'ALFONSO

**I N D I C E****Sui lavori delle Commissioni**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 7 e <i>passim</i>
BAGNAI ( <i>L-SP-PSd'Az</i> ), senatore . . . . .	28
CATTANEO ( <i>FI</i> ), deputato . . . . .	9
DE BERTOLDI ( <i>FdI</i> ), senatore . . . . .	7, 17
FENU ( <i>M5S</i> ), senatore . . . . .	12
FRAGOMELI ( <i>PD</i> ), deputato . . . . .	7, 21, 34
GIACOMONI ( <i>FI</i> ), deputato . . . . .	19
GUSMEROLI ( <i>Lega</i> ), deputato . . . . .	6, 14, 17
MARATTIN ( <i>IV</i> ), deputato . . . . .	3, 8, 31 e <i>passim</i>
MARTINCIGLIO ( <i>M5S</i> ), deputata . . . . .	17
PEROSINO ( <i>FIBP-UDC</i> ), senatore . . . . .	10
TRANO ( <i>Misto-L'A.C'È</i> ), deputato . . . . .	27
UNGARO ( <i>IV</i> ), deputato . . . . .	6, 25

---

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa C'È: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

*I lavori hanno inizio alle ore 20.*

#### **Sui lavori delle Commissioni**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e altri aspetti del sistema tributario, sospesa nella seduta dello scorso 14 giugno.

Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna è assicurata attraverso il Resoconto stenografico.

Colleghi, oggi è la penultima riunione nella quale investiamo tempo, cuori e cervello per fare in modo che, dopo giorni di audizioni, confronti dialettici, elaborazioni tematiche e composizioni di punti di vista a cui abbiamo dedicato il nostro tempo, si arrivi, con la più alta convergenza possibile, ad un voto che validi questo lavoro il 30 giugno.

Lunedì ci siamo trovati con una fotografia che ha razionalizzato i possibili punti di contatto tra le evidenze dei Gruppi parlamentari. Oggi continueremo a ragionare su questo fronte; ci sarà poi un contributo specifico del collega Marattin, che sta svolgendo una funzione riconosciuta di trazione nella direzione della riforma degli istituti che più significativamente faranno poi la riforma fiscale.

Faccio soltanto una raccomandazione, tra il culturale e il *politically correct*: facciamo in modo che si insedi anche la generosità. Personalmente non ho conosciuto mai riforme che siano arrivate al traguardo senza la generosità dei partiti, che, insieme ai Gruppi parlamentari, devono coltivare appunto la generosità rispetto all'ordinamento per fare in modo che indietro lo spirito di rivendicazione e vada avanti lo spirito costituente e costruttivo.

Tutto va nella direzione di farci intendere che l'Italia intera si aspetta una riforma possibile, sostenibile e capace di donare all'ordinamento ulteriore funzionamento. Per quanto mi riguarda, mi sono convinto progressivamente del fatto che ci fosse quotidianamente l'atteggiamento migliore crescente. Oggi credo che non siamo lontani da un punto di approdo che ci veda tutti soddisfatti, al di là delle convenienze di parte. Le mie parole vanno in questa direzione.

Adesso lascio spazio al collega Marattin, che ci faciliterà la lettura coordinata degli sforzi, in maniera tale da concludere il 23 giugno, così da ritrovarci tra il 23 e il 30 giugno con un documento sul quale poggiare l'ulteriore attività di validazione politica e la votazione.

MARATTIN (IV). Signor Presidente, colleghi, in accordo con quanto deciso nella riunione delle Commissioni congiunte dello scorso 14 giugno, la Presidenza pone questa sera all'attenzione delle Commissioni una di-

scussione finalizzata a verificare la possibilità di raggiungere un accordo di massima su tre tematiche in particolare.

Ci preme precisare che, anche qualora tale accordo venisse raggiunto in maniera approssimata, questo non equivarrebbe affatto ad una conclusione definitiva della discussione sui punti stessi. Una piena e definitiva condivisione da parte dei Gruppi sarà possibile, infatti, solo quando si potrà avere una visione d'insieme dell'intero documento conclusivo, ovviamente nelle sue versioni preliminari. Fino a quel momento le discussioni di merito, a partire da quella che stiamo per svolgere, sono da considerarsi solo esplorative di un possibile accordo di massima sui punti trattati. Tali discussioni sono tuttavia fondamentali per poter procedere all'esame dei vari punti e proseguire nel lavoro di costruzione del consenso attorno ad una proposta condivisa, come ci ha ricordato ora il presidente D'Alfonso.

Non potrebbe essere altrimenti del resto, visto che, come più volte ribadito, il documento conclusivo non è una collazione di singoli interventi, ma deve conservare il carattere unitario e di insieme ed è su quel piano che avviene la condivisione politica finale.

A questo proposito, il metodo che la Presidenza intende attuare per la prosecuzione dei nostri lavori è il seguente. Dopo la seduta odierna, nei prossimi sette giorni la Presidenza intende condurre interlocuzioni con i Gruppi, sia in presenza, ove possibile, che tramite collegamenti da remoto, finalizzate a proporre, prima della prossima seduta, prevista per mercoledì 23 giugno, una prima bozza di documento conclusivo da sottoporre poi a tutte le modifiche e integrazioni necessarie, al fine di arrivare a una soluzione sufficientemente condivisa da porre in votazione definitiva nelle due sedute già previste del 30 giugno prossimo.

Procediamo ora a introdurre i tre argomenti su cui avevamo concordato di svolgere la discussione questa sera. In merito al *tax design* dell'imposta sui redditi delle persone fisiche, la proposta che la Presidenza sottopone alla discussione odierna, ancora al mero scopo di iniziare e favorire il dibattito tra i Gruppi, prevede di stabilire innanzitutto un duplice e chiaro obiettivo specifico: da un lato, abbassare l'aliquota media effettiva nella fascia di reddito compresa tra i 28.000 e i 55.000 euro e, dall'altro, sostituire l'attuale profilo delle aliquote marginali effettive con uno meno brusco e più favorevole alla crescita economica e all'offerta di lavoro.

La modalità con cui raggiungere questo obiettivo è preferenzialmente tramite un deciso intervento semplificatore sul combinato disposto di scaglioni, aliquote e detrazioni per tipologia di reddito; in subordine, tramite un sistema ad aliquota continua, limitato alle fasce di reddito medio.

L'intervento di riforma includerebbe l'introduzione di un minimo esente senza l'obbligo di dichiarazione per i contribuenti che si collocano sotto tale soglia e un riordino delle spese fiscali, su cui allo stato persistono differenze significative tra le posizioni dei Gruppi che invitiamo a ricomporre o almeno a tentare di ricomporre.

Per quanto concerne l'introduzione di meccanismi di imposta negativa, mentre due Gruppi hanno espresso una preferenza in tal senso, tutti

gli altri non hanno ritenuto di esprimere un'opinione. Invito pertanto anche su quest'ultimo punto a fare emergere in maniera chiara le posizioni.

Per quanto riguarda infine il raccordo con il livello locale, la Presidenza sottopone alla discussione la trasformazione delle addizionali regionali e comunali IRPEF in sovrainposte a parità ovviamente di gettito.

In merito agli interventi da considerare riguardo l'imposta regionale sulle attività produttive, la Presidenza sottopone a discussione la sua soppressione. Conseguentemente, al fine di garantire il sostanziale equilibrio della manovra così risultante, si propone di spalmare il gettito così mancante sulle imposte attualmente esistenti, con particolare riferimento all'imposta sul reddito delle società, anche in forma di addizionale regionale.

In merito alle modalità di versamento delle imposte dirette da parte di società di persone, ditte individuali e lavoratori autonomi, la Presidenza sottopone a discussione la proposta di prevedere un regime opzionale di rateizzazione senza interessi, né sanzioni, dei due versamenti attualmente previsti (a giugno e novembre). Il primo verrebbe spalmato in parti uguali da luglio a dicembre dello stesso anno, il secondo da gennaio a giugno dell'anno seguente.

L'intervento sarebbe accompagnato da una contestuale abolizione della ritenuta d'acconto ed è condizionato alla conferma di assenza di impatti anche *una tantum* sull'indebitamento netto.

Parallelamente si escludono altri interventi di riforma del meccanismo di versamento delle imposte dirette che hanno caratterizzato il dibattito recente.

Sempre con riguardo alla tassazione di impresa, la Presidenza chiede il consenso dei Gruppi in merito all'introduzione di un regime opzionale per le società di persone, le ditte individuali in regime di contabilità ordinaria, in base al quale sia assoggettato a tassazione separata il reddito d'impresa, a condizione che l'utile sia reinvestito in azienda. La determinazione dell'aliquota di suddetta tassazione separata dovrà essere inquadrata nell'ambito del sistema duale o tendenzialmente tale.

Nel lasciare a tutti voi la parola, ricordiamo ancora una volta che le posizioni che i Gruppi si apprestano a esprimere saranno preziose nel consentire alla Presidenza di impostare una bozza di documento conclusivo, ma non pregiudicano la possibilità – direi quasi l'obbligo – dei Gruppi stessi di valutare il documento nella sua interezza, una volta che il lavoro istruttorio sarà definitivamente completato, come speriamo, entro i prossimi sette giorni.

Ricordiamo, infine, che non risulta ancora formato un orientamento generale in merito ad almeno tre altre questioni rilevanti. La prima è relativa alle molteplici dimensioni su cui in linea teorica può innestarsi un ragionamento inerente le modalità di copertura finanziaria della riforma. La seconda riguarda il regime forfettario dei lavoratori autonomi, mentre la terza riguarda l'orientamento da adottare in merito alla riforma della riscossione e il potenziamento della lotta all'evasione.

Se lo desiderano, i Gruppi sono invitati ovviamente ad esprimersi, oltre che sui tre punti precedenti, anche con riguardo a questi argomenti, che saranno in ogni caso oggetto del confronto nei prossimi giorni e della prossima riunione delle Commissioni congiunte.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Marattin e lascio la parola ai colleghi, con l'auspicio che compaia lo spirito costituente cui ho fatto riferimento in precedenza.

UNGARO (IV). Signor Presidente, nell'ultima seduta ci eravamo lasciati con la determinazione di cercare di trovare una via di mediazione. Si era convenuto di ritrovarci questa sera per parlare di tre punti specifici. Il primo punto è quello dell'abolizione dell'IRAP, sul quale siamo tutti d'accordo; il secondo riguarda l'individuazione di sistemi per annullare e cancellare l'acconto per le partite IVA. A questo proposito volevo chiedere, anche a seguito della rilevazione dell'Istat che è stata presentata alle Commissioni congiunte nella scorsa seduta, di procedere su questa via e di includere tutti e due i punti nel documento finale; a mio avviso questo è un aspetto sul quale è possibile procedere.

Oltre ai punti sollevati dal presidente Marattin, mi chiedo se sia possibile avviare una riflessione sul minimo esente. Forse esula dalla discussione che ci eravamo prefissati questa sera; credo tuttavia che sul tema potrebbe essere interessante avviare una discussione dato che c'è un largo, anche se non totale, consenso delle forze politiche rispetto all'introduzione di un minimo esente. Potremmo quindi parlarne con i Gruppi che non sono d'accordo e sviscerare un po' di argomentazioni contrarie all'introduzione di un minimo esente universale anche nel nostro ordinamento.

In riferimento a IRAP e partite IVA, mi sembra di capire che anche su quel fronte il consenso sia molto ampio, ma sono pronto a essere contraddetto dai colleghi. Visto che l'IRAP, se non sbaglio, è un'imposta che dà un gettito di 14 miliardi, forse sarebbe utile discutere anche delle ipotetiche coperture che le Commissioni congiunte andranno a consigliare al Governo. Sarebbe a mio avviso un elemento di responsabilità politica presentare un documento in cui si offrono al Governo ipotesi di copertura e non soltanto una lista della spesa o dei desideri.

Vorrei anche capire bene come si vuole finanziare la cancellazione dell'IRAP. Come sapete – l'ho già detto e lo ripeto – penso che la via sia cominciare con la razionalizzazione e l'abolizione di alcune spese fiscali.

GUSMEROLI (Lega). Signor Presidente, l'abolizione dell'IRAP, che è prevista da un disegno di legge dell'onorevole Bitonci, mi sembra unisca un po' tutti, tranne, se non erro, il Gruppo LeU, benché la loro proposta della volta scorsa non fosse ben chiara. Comunque sia, supposto che si riesca a trovare un accordo con LeU, sostanzialmente consideriamo l'abolizione dell'IRAP come un'aggiunta all'IRES.

A mio avviso, per non appesantire il carico sulle imprese in termini di copertura, dovremmo pensare a un percorso più graduale di rientro del *deficit* - questo dovrebbe essere il tema - in modo tale che le società soggette all'IRES paghino l'IRAP di fatto in più, ma non in termini di valore assoluto. Considerando un'IRES di 14 miliardi, se, per ipotesi, alle società soggette all'IRES fossero attribuiti x miliardi dei 14, la differenza andrebbe coperta con un rientro più graduale del *deficit*, in modo tale che anche le società soggette all'IRES non abbiano un aumento di pressione fiscale. Ci siamo sempre detti che la pressione fiscale deve diminuire o almeno rimanere invariata. In questo caso, invece, diminuirebbe per molta gente, ovvero per tutti i lavoratori autonomi e per le piccole e medie imprese e si avrebbe un grosso effetto di semplificazione. Infatti, chi fa la dichiarazione dei redditi sa benissimo che un terzo - o forse anche più - della dichiarazione dei redditi è il modello IRAP. Le regole per l'IRAP sono diverse da quelle di deduzione dell'IRES e dell'IRPEF, quindi abolire l'IRAP comporterebbe un processo di enorme semplificazione, oltre che la diminuzione della tassazione per una fascia di contribuenti, nonché la diminuzione di contenziosi. Sappiamo benissimo, infatti, che per le piccole realtà l'assoggettabilità o meno all'IRAP ha generato un vasto - non direi enorme - contenzioso.

Questa è la nostra idea, che peraltro, come dicevo, è alla base di un progetto di legge dell'onorevole Bitonci.

FRAGOMELI (*PD*). Signor Presidente, svolge un intervento sull'ordine dei lavori. Mi sembrava infatti che stessimo discutendo di una proposta singola, quindi vorrei capire se intendiamo procedere su ogni singola proposta o fare un ragionamento d'insieme.

Vorrei tornare, poi, su una questione che mi sembra dirimente, e cioè se questo documento, per come lo predisponiamo, debba avere una sua sostenibilità a prescindere da un tema di indebitamento, che mi pare che ad oggi non ci sia concesso nella discussione. Voglio capire, quindi, se ragioniamo su documenti paralleli, evidenziando i nostri *desiderata*, perché in questo caso facciamo tutti l'elenco delle proposte che vorremmo sostenere con l'indebitamento. È chiaro a tutti che anche il Partito Democratico ha un elenco molto vasto di argomenti. Abbiamo detto di sì a una discussione sull'IRAP in un contesto di rivisitazione, senza aumentare le tasse nel complesso, all'interno di un sistema tributario in equilibrio che si sostenga non con ulteriore indebitamento; altrimenti, torniamo a monte.

PRESIDENTE. Senatore Fragomeli, è chiara la direzione di marcia delle sue parole. Naturalmente il lavoro che stiamo facendo punta alla sostenibilità, alla coerenza e alla capacità di funzionamento. In particolare, la sostenibilità è l'infrastruttura di tutto quello che stiamo producendo.

DE BERTOLDI (*Fdi*). Signor Presidente, condivido l'intervento del collega Fragomeli, però mi riaggancio anche alle affermazioni che ho fatto nell'ultima riunione: dobbiamo chiarire bene come e dove vogliamo an-

dare. Capisco che siamo tutti animati da buone intenzioni, ma giustamente il collega dice che se dobbiamo fare una lista della spesa con finanziamenti infiniti, ognuno di noi ne ha tanti. Proprio a questo riguardo, penso che per cercare di procedere in questi ultimi metri che ci separano dal 30 giugno dovremmo darci delle risposte – magari sono state date nei minuti in cui non ero presente – su alcuni paletti. Anzitutto, su quanto il Governo e la maggioranza sono effettivamente disposti a investire nella riforma fiscale; in secondo luogo, sul tema della retroazione fiscale che ho sollevato la volta scorsa. Non è una questione di secondo piano: perché è evidente che se nell’ottica di una riforma possiamo considerare le retroazioni fiscali – e alla luce di quello che ha detto il Ragioniere generale dello Stato ciò parrebbe essere fattibile – le cose cambiano. Abbiamo bisogno dunque di porci dei paletti e di capire come dobbiamo lavorare, perché altrimenti giustamente facciamo tutti l’elenco delle nostre intenzioni, che saranno sicuramente in parte diverse – abbiamo magari una sensibilità di un certo tipo rispetto al PD –, però non arriviamo da nessuna parte. Siccome sono convinto che i Presidenti *in primis* vogliano arrivare alla concretezza, penso che dobbiamo capire quali sono questi paletti: quindi, quanto il Governo è disposto a investire sulla riforma tributaria e se vogliamo o meno – e possiamo – utilizzare le retroazioni fiscali. Da lì parte tutto.

PRESIDENTE. Dico una cosa io e immagino che poi la integrerà anche il collega Marattin.

Intanto voglio dire a me stesso, come elemento di fermezza, che siamo nel campo di un documento di indirizzo: questo è il primo elemento del lavoro che stiamo facendo.

Lo voglio dire alla mia notevole esperienza di giurisdizione: soltanto nelle attività deliberative (atti tipici) c’è l’obbligo di copertura finanziaria, pena la nullità dell’atto. Non esiste atto d’indirizzo che evochi l’obbligo della copertura.

Primo elemento, quindi: è un documento d’indirizzo.

In secondo luogo, occorre far sì che il documento conclusivo che voteremo, che fornirà elementi al Governo impegnato nella redazione della legge delega, sia sostenibile e coerente.

In terzo luogo, siamo molto avanti rispetto alla prima volta che abbiamo posto questa questione, tanto che su alcuni temi stiamo configurando uno sforzo di convergenza che è riconosciuto da tutti.

Non affronteremo tutti i millimetri di tutte le partite fiscali, che l’altro giorno «Il Sole 24 Ore» ha provato anche a sciorinare. Ci siamo dati un metodo, che è quello del realismo, sapendo anche che, dopo questo passaggio, c’è il Governo e, dopo il Governo, c’è un altro passaggio del Parlamento.

MARATTIN (IV). Intervengo molto brevemente per rispondere al senatore De Bertoldi, ma anche all’onorevole Fragomeli, oltre a condividere quello che diceva il presidente D’Alfonso a proposito del nostro percorso. Devo dire la verità: all’inizio non era necessariamente questo il percorso



che avevamo in mente, ma grazie al contributo di tutti dal punto di vista metodologico, che riconosco, siamo atterrati su un percorso che personalmente mi pare ottimale. Mi riferisco al fatto che, dopo le audizioni e la presentazione dei documenti di tutti i partiti, con le loro impostazioni, c'è poi il lavoro di sintesi. Sulla base di questo lavoro di sintesi l'altra volta avevamo concordato di formare oggi, come dicevo nel mio intervento introduttivo, un consenso su quei tre punti specifici; ma nel finire del mio discorso introduttivo ho precisato che vi sono altre questioni ancora incompiute, tra cui la copertura finanziaria.

Rispondo puntualmente alla sua domanda, senatore. Siccome ci muoviamo a legislazione vigente, la sua domanda ha una risposta molto chiara: nel bilancio dello Stato sono attualmente liberi per la riforma fiscale due miliardi di euro annui. Dopodiché, come ricordava il presidente D'Alfonso, questo è un documento d'indirizzo che in astratto può esprimere la richiesta di un ulteriore intervento di x miliardi annui, che abbia la forma di IRAP, IRPEF, eccetera. In capo alla nostra sensibilità e responsabilità c'è anche la proposta di copertura di quegli x miliardi di euro, che può essere a sua volta *deficit*, incrementi di altri strumenti tributari, riduzioni di spesa pubblica corrente, riordino delle *tax expenditures* e tutto quello che ho citato nello *speech* introduttivo: questo sta alla nostra discussione e alle possibilità d'inserimento nel documento conclusivo.

Detto ciò, pur senza escludere queste tematiche, la seduta odierna è soprattutto dedicata a verificare, sulla base della lettura dei singoli documenti, la possibilità di formare un consenso attorno alla specificazione non letterale, ma sostanziale, che era contenuta nell'intervento che ho appena svolto e il cui testo vi è stato appena distribuito.

CATTANEO (FI). Signor Presidente, mi sembra un'utile illustrazione dei prossimi passi da svolgere, anche se i tempi certamente cominciano ad essere ravvicinato. In questo senso oggi è bene parlare di questi punti, sui quali adesso dirò qualcosa, però tengo anche a dire che noi, come Gruppo Forza Italia, avevamo in sospeso un incontro con la Presidenza, che avverrà nei prossimi giorni in un momento da definire congiuntamente con il Gruppo della Lega. Ne parleranno anche i colleghi, ma faremo questo con spirito costruttivo, al fine di approdare alla stesura di un documento che sia possibilmente espressione della sensibilità dei Gruppi.

Rispetto ai temi di oggi, sul *tax design* sarò breve e cercherò di condensare in maniera molto concreta i punti. Noi continuiamo a immaginare che un sistema a tre aliquote sia il più vantaggioso per il Paese, mentre crediamo che il sistema tedesco sia fortemente negativo e non adatto al momento storico che stiamo vivendo. Sulle tre aliquote, sapete che in campagna elettorale abbiamo parlato di altri sistemi, su cui non torno. Già il tema delle tre aliquote è in qualche modo un passo in avanti. Abbiamo ragionato anche su una *no tax area* e siamo disponibili a entrare poi, insieme, nei dettagli.

Sul tema dell'introduzione di meccanismi di imposta negativa, la riteniamo più un'iniziativa di *welfare* che non un'iniziativa fiscale, nel

senso che questo è un elemento che potremmo prendere in considerazione, ma solo in alternativa ad altri strumenti di *welfare*. Si tratta di elementi divisivi: non so neanche se citarlo, ma mi pare chiaro il riferimento implicito al reddito di cittadinanza. Siccome per noi tali meccanismi sarebbero alternativi, non abbiamo voluto affrontare questo tema, come momento di disponibilità, perché altrimenti sappiamo che andremmo a toccare un tema che comprometterebbe il prosieguo della discussione: è questo il motivo per cui non lo abbiamo toccato.

Sull'IRAP non sto a ripetermi: il nostro pensiero è già stato espresso in varie occasioni e ritengo non si debba tornare ogni volta sui vari temi, ma bisogna essere concreti e provare a convergere. Lo stesso vale anche per altri aspetti che sono stati citati. Ci tenevo a dare indirizzi soprattutto di metodo, con la disponibilità – ripeto – ad andare alla quadratura del cerchio.

Sono disponibile anche a svolgere quell'incontro che avevamo un po' in sospeso, con le modalità che vi ho indicato. Di certo, il ragionamento sul modello tedesco e, viceversa, sulle tre aliquote per noi è imprescindibile, così come gli altri aspetti che ho toccato.

PEROSINO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, intanto ribadisco quanto ho già detto in altre occasioni sul fatto che una riforma fiscale vera richiederebbe dei tempi molto più lunghi: questo non lo dico io, ma lo dice la storia. In questo caso è dovuta, per i noti fatti, ma faccio comunque presente che, comunque vada l'*iter* di questa riforma, sarà contemporaneo o parallelo ad altre riforme. Che noi riusciamo a fare in un anno quello che non si è fatto in dieci, quindici o più anni, mi sa di miracoloso. Quindi, quello che si fa a proposito della riforma fiscale va fatto con ponderazione. Quando poi la politica riprenderà il suo corso, perché siamo in una fase emergenziale, magari si provvederà a definirla: noi tracciamo il quadro.

Dice bene il documento della Presidenza riguardo all'interlocuzione con i Gruppi. Come ha già detto il collega Cattaneo, era la stessa idea che avevamo noi e sulla quale ci siamo confrontati anche con la Lega. Nella relazione si è inoltre parlato – ciò diventa un motivo importante, che qualifica la riforma – del fatto di abbassare l'aliquota media effettiva della fascia tra i 28.000 e i 55.000 euro, che pare essere oggi quella che protesta di più e probabilmente ha ragione, perché è la più danneggiata e quella che paga di più.

Sull'IRAP, abbiamo detto che alla fine si può vendere bene, anche se da qualche parte bisogna andare a coprire la spesa: c'è poi un problema di copertura generale, di cui parleremo tra un attimo. Questa imposta è nata in maniera talmente antipatica, pur con qualche riforma nel tempo, che probabilmente il fatto stesso di annunciarne l'abolizione, quindi con una piccola complicazione e una scadenza in meno, può essere interessante.

Si parla della proposta di prevedere un regime opzionale di rateizzazione, senza interessi, né sanzioni, dei due versamenti normalmente vigenti per società di persone, ditte individuali e lavoratori autonomi. Credo

che questa proposta comporterebbe un grosso problema di cassa per lo Stato, perché la seconda parte andrebbe versata da gennaio a giugno dell'anno seguente e penso che non sia sostenibile all'interno del bilancio.

Mi capita a volte di parlare con contribuenti, magari appena usciti dal commercialista, ai quali è stato detto che devono pagare una certa somma e gli viene chiesto se vogliono rateizzare con interessi. Il contribuente poi ragiona e dice: «Tanto devo pagare, per cui, se rinvio il pagamento, rischio di trovarmi quello e quell'altro l'anno dopo». Non vedrei quindi questa come una proposta qualificante; in ogni caso, faccio presente che c'è un problema di cassa per lo Stato.

Per quanto riguarda invece le società di persone, che sono molto tassate da anni, e le ditte individuali, c'è il regime di contabilità ordinaria, per cui può essere utile prevedere che vi sia un'agevolazione, una tassazione separata se il reddito è reinvestito, com'è in tante situazioni. In effetti le società di persone, se vogliono crescere, sono costrette a reinvestire il proprio utile o a fare più debiti. Oggi si dice che i debiti delle aziende in Italia sono troppo di origine bancaria, ma questo tipo di società, per dimensioni, non può avere altra forma di finanziamento. Dare quindi un incentivo a chi reinveste, ripeto, può essere utile.

Infine, si parla di modalità di copertura, problema cui ha accennato già qualche collega. La modalità di copertura può essere soltanto la crescita del PIL in una percentuale che prima, a brevissimo, dovrebbe recuperare quanto si è perso nel 2020, e non è da poco, in due anni, sempre che bastino. In ogni caso, una crescita può portare maggiori incassi finito il tempo dell'indebitamento, oltre all'inflazione, di cui personalmente – da economista, si fa per dire, diciamo da dilettante che si interessa di queste cose – sono sempre stato fautore. Mi ricordo ancora infatti, data la mia anagrafe purtroppo, la crescita dell'Italia negli anni Settanta-Ottanta. All'epoca l'Italia è diventata ricca, inutile negarlo; poi lo Stato si è indebitato, con i BOT (buoni ordinari del tesoro) al 17-18 per cento, ma gli italiani sono diventati ricchi. Quindi l'inflazione paga i debiti, mentre in caso di deflazione sono dolori. Questo può coprire in parte, a meno che, con gli investimenti pubblici già previsti – chiaramente non si può fare un accenno qui – e davvero messi in atto, sia possibile dare altra spinta alla crescita e l'inflazione, in termini significativi, aiuti a pagare i debiti. Anche se a qualcuno non piace, sarà aiutata – per quanto l'economia sia un meccanismo complesso – dall'aumento dei prezzi delle materie prime, vicenda della quale come Commissione finanze del Senato avevamo detto di parlare e lo faremo appena ci sarà un momento di pace. Se i prezzi non vengono governati o se non cambiano, ma sono internazionali, altro che inflazione, con quello che sta succedendo: al di là dell'acciaio, c'è anche il petrolio, che un tempo era un po' l'indice dei prezzi.

Gli orientamenti da inserire, in merito alla riforma della riscossione, riguardano infine il potenziamento della lotta all'evasione. Premetto intanto che sono contrario alla premialità ai funzionari dell'Agenzia delle entrate, perché ciò potrebbe ingenerare dei comportamenti non del tutto corretti riguardo al contribuente. Ognuno fa il suo lavoro, lo fa bene, ha

anche un margine di discrezionalità per risolvere i problemi che ci sono, ma la premialità è pericolosa.

La lotta all'evasione – e, qui lo dico, c'entra un po' anche la politica – a me fa venire l'orticaria, perché c'è a prescindere, ma non è il modo per risolvere i problemi. La lotta all'evasione si fa ed è un lavoro che spetta all'Agenzia delle entrate e alla Guardia di finanza, presupponendo che il cittadino sia un soggetto che normalmente paga le tasse; poi chi non le paga può essere individuato oggi anche in tempi abbastanza stretti con le modalità che ci sono, informatiche e così via.

La riforma della riscossione deve essere fatta in modo che non ingeneri contenzioso fiscale – è stato già detto e ripeto qui cose ovvie – il cui arretrato è sempre a danno dello Stato, soprattutto perché c'è chi ci sa fare in questo settore.

Queste sono un po' le idee riguardo al documento, che apprezzo in quanto è diventato semplice e per così dire digeribile da tutti, evitando argomenti che possono differenziarci troppo. In ogni caso, va tenuto conto che se non facciamo una proposta intelligente, alla quale secondo me ci stiamo comunque avvicinando anche con l'interlocuzione dei prossimi giorni, la farà il Governo, il comitato o la commissione apposita, per cui avremmo perso tempo.

FENU (M5S). Signor Presidente, non so se è il caso di intervenire magari anche più volte per non affrontare in ogni intervento tutto lo scibile.

Sull'IRAP, se dobbiamo dare al Governo delle indicazioni precise, credo che a questo punto una la si possa già individuare – e sarebbe già un ottimo risultato di tutto questo lavoro – nel suo superamento. Su questo credo che ci sia accordo tra tutti o quasi.

Quanto a quelli che potrebbero essere poi i problemi delle soluzioni individuate, inclusa anche la nostra, si tratta di problemi di copertura e anche di peso del superamento dell'IRAP sulle categorie di imprese che rimangono le uniche destinatarie poi dell'eventuale addizionale IRES (imposta sul reddito delle società), quindi soggetti IRES. Quello che voglio dire è che, se non si ricorre all'indebitamento, c'è il rischio che quel carico tributario si scarichi tutto sui soggetti IRES. Questo, secondo me, è un problema di cui tenere conto perché si restringe la platea e quindi, la base imponibile dell'IRAP. Mi pare comunque che siamo tutti d'accordo sul suo superamento, perché sarebbe comunque un grande risultato in termini di semplificazione della dichiarazione dei redditi.

Sul problema della riduzione della platea, una soluzione potrebbe essere individuata in un altro argomento che è tra quelli rimasti e su cui discutere: mi riferisco all'introduzione di una sorta di vecchia IRI (imposta sul reddito patrimoniale). Il discorso che facevo l'altro giorno è che di fatto esiste una zona grigia tra il regime forfettario, che pensiamo assolutamente che vada conservato, e i regimi destinati alle imprese marginali, vale a dire i professionisti e le imprese più piccole, che esistono in tutta Europa e che hanno la finalità ben precisa di sgravare soprattutto dagli

adempimenti, piuttosto che dal carico fiscale, le piccole imprese. Da una parte c'è un'altra aliquota piatta, l'IRES, destinata alle società di capitali; in mezzo c'è, alla fine, un mondo di discriminati cui occorre dare risposta.

Quale potrebbe essere il problema dell'IRI? Alla fine è destinata a tassare gli utili reinvestiti nell'impresa, e l'utile reinvestito si può misurare soltanto con una contabilità ordinaria. È però anche vero che non si possono lasciare fuori a questo punto i contribuenti che non appartengono al regime forfettario, non sono in contabilità ordinaria e restano anch'essi in un'altra area grigia: si tratta dei contribuenti che adottano la contabilità semplificata. Non so quale potrebbe essere lo strumento per includere anche questi contribuenti, ma dico che anch'essi andrebbero comunque inclusi in un'imposizione sostitutiva destinata al reddito delle imprese.

Possono venirci incontro i nuovi strumenti che abbiamo adottato, perché ormai quasi tutti i costi della piccola impresa sono misurabili e tracciabili:4 abbiamo la fatturazione elettronica, i corrispettivi telematici; restano fuori il costo del lavoro, che in realtà è anch'esso comunicato mensilmente dalle imprese, magari all'INPS e non all'Agenzia delle entrate, e quindi anche quello può essere reso tracciabile. Allo stesso modo, per quanto riguarda gli oneri finanziari, vengono comunicati dagli istituti di credito magari una volta all'anno, però anche questo si potrebbe misurare, per cui si può anche pensare per questi soggetti a una precompilata complessiva dell'utile globale.

In ogni caso, il concetto è che non possiamo comunque lasciare aree grigie di discriminati, quindi se noi consideriamo soltanto i soggetti in contabilità ordinaria stiamo ancora lasciando fuori qualcuno, per cui secondo me va riempito tutto lo spazio che sta in mezzo.

Questa imposta simile all'IRES può venire incontro anche al problema della riduzione della platea e della base imponibile dell'IRAP perché l'addizionale IRES potrebbe essere anche un'addizionale IRI, quindi alla fine si allarga la platea e si riduce il rischio di aggravare troppo le imprese e le società di capitali.

Sugli altri argomenti mi riservo di intervenire in seguito.

In merito all'imposta negativa, qualcuno ha detto che dovrebbe servire più che altro come misura di sussidio per gli incapienti; anche la nostra idea potrebbe trovare una soluzione al problema di coprire gli incapienti. Quindi, l'idea è di iniziare gradualmente, perché non si può pensare a tutte le spese fiscali, ma iniziare con una parte di spese fiscali con un rimborso diretto che bypassi la dichiarazione dei redditi: anche questo è un modo per raggiungere gli incapienti, perché se ho reddito zero e imposta zero e faccio delle spese mediche con l'attuale sistema perdo le detrazioni e quindi non mi serve a niente passare la tessera sanitaria, ad esempio; se invece ho un sistema di rimborso diretto raggiungo gli incapienti, quindi, riprendendo l'esempio della spesa medica, acquisto il farmaco e anche se ho reddito zero e imposta zero comunque mi viene rimborsata la detrazione. Ovviamente questi sono ragionamenti sugli argomenti che sono rimasti sul tavolo.

Sulla rateazione delle imposte, premesso che qualsiasi strumento che possa agevolare il contribuente – soprattutto l'impresa – nel pagamento delle imposte è assolutamente ben accetto, sono personalmente favorevole a qualsiasi tipo di rateazione. Un sistema di questo tipo, tuttavia, deve essere ben congegnato, nel senso che potrebbe creare i problemi di cui abbiamo già parlato perché se l'Agenzia delle entrate manda, come fa attualmente, gli *alert*, per chi non adempie arriva l'avviso bonario e alla fine il rischio è che il contribuente riceva diversi avvisi bonari, vengono iscritti al ruolo gli importi e aumenta il problema del magazzino dell'agente per la riscossione. Questo è sicuramente un tema che va affrontato, anche se la finalità di diluire il pagamento delle imposte durante l'anno è certamente condivisa, ma ho qualche perplessità sull'abolizione delle ritenute d'acconto. Non credo infatti che per quei contribuenti, quindi professionisti, che utilizzano il sistema delle ritenute d'acconto la ritenuta sia una misura così odiata perché si ha una parte delle imposte già pagata nel corso dell'anno e ci si ritrova al termine dell'anno fiscale con una dichiarazione dei redditi molto più leggera, se non a credito (questo magari è un problema che va superato). Alla fine mi sembra che si stia eliminando l'unico sistema che oggettivamente in Italia ha funzionato, e ha funzionato con i lavoratori dipendenti.

Il sistema della ritenuta d'acconto consente la prevenzione dell'evasione fiscale, quindi, posto che non c'è nella nostra proposta perché forse è ancora presto per parlarne, sfruttando la tecnologia sarei per estendere il sistema di micro-ritenute a tutte le transazioni commerciali. Questo, secondo me, vista l'esperienza passata e considerato che la maggior parte del gettito IRPEF è garantito proprio da chi soggiace a un sistema di ritenute alla fonte, ha dimostrato di essere un sistema vincente e neanche antipatico per il contribuente, che preferisce quasi non accorgersi del pagamento delle imposte e arrivare alla fine del periodo fiscale con una parte consistente di imposte già pagata. Queste sono pertanto le perplessità che nutro in merito alla proposta di rateazione.

GUSMEROLI (*Lega*). Signor Presidente, in merito alla *no tax area* o minimo esente, per noi l'importante è che milioni di contribuenti possano – quindi che sia addirittura opzionale – non fare più la dichiarazione dei redditi e che questo livello di *no tax area* riguardi tutti i tipi di reddito, e cioè che non vengano lasciati fuori alcuni tipi di reddito, ma credo che non ci siano problematiche di questo tipo. È importante che ci siano dentro tutti.

Sul discorso dello scaglione da 28.000 a 55.000, siamo assolutamente d'accordo, però non siamo d'accordo sul sistema tedesco perché è fuori dal nostro contesto e anche dall'idea di una lettura della tassazione. One-statement sul sistema tedesco abbiamo una pregiudiziale. Viceversa, siamo favorevoli riguardo a tutto quello che può servire ad abbassare la tassazione su una certa fascia di reddito, che è attualmente quella che paga di più e che sostiene maggiormente il gettito dell'IRPEF.

In merito al discorso degli acconti e delle ritenute d'acconto, premesso che è un sistema che può anche migliorare, in realtà non ha contro deduzioni, nel senso che la rateizzazione del secondo acconto può essere solo positiva perché rateizza su sei rate ciò che attualmente si paga in un colpo solo.

Credo che tutti noi abbiamo contatto con la vita vera e sappiamo benissimo quanti contribuenti chiedono un prestito in banca per pagare il secondo acconto di imposte; addirittura le banche fanno dei pacchetti di finanziamento da sei mesi per rateizzarli, quindi questa operazione toglierebbe un po' di lavoro alle banche senza costi per lo Stato perché abbiamo visto che l'Istat ha confermato questo elemento.

Il discorso delle ritenute d'acconto in realtà è molto sentito dai professionisti, perché fino al 2019 il professionista scopriva il credito più o meno in sede di chiusura dell'anno, però lo poteva compensare da gennaio. In realtà, a un certo punto è arrivato il collegato fiscale del dicembre 2019, con il famoso articolo 3 – erano due gli articoli famosi, l'articolo 4 che riguardava i subappalti e poi l'articolo 3; il collega Trano, che era in maggioranza, sa benissimo quale lotta ho fatto su questi temi – il quale ha dunque stabilito lo spostamento da gennaio al 10 dicembre. Il tema delle ritenute d'acconto su un milione di contribuenti non riguarda 100.000 contribuenti, ma riguarda gli altri 900.000, perché sono tutti a credito, tant'è vero che tutti noi abbiamo periodicamente le richieste dei professionisti di abbassare la ritenuta dal 20 al 10 per cento, perché siccome si calcola sul fatturato, non sul reddito, si finisce fisiologicamente a credito. Quindi, quelli che non finiscono a credito sono i forfettari, cioè quelli della *mini flat tax*, ma tutti gli altri ci finiscono.

Vorrei intervenire anche sul discorso dell'imposta sul reddito imprenditoriale (IRI), che va pensato molto bene. Intanto, se proprio bisogna farla, dobbiamo prevederla opzionale. Innesto anche un ulteriore spunto di riflessione: in questo momento i regimi contabili in Italia sono già quattro: il forfettario, la *mini flat tax*, il semplificato per opzione, il semplificato normale e poi c'è la contabilità ordinaria. Sono infatti due i regimi semplificati: non c'è in Italia una cosa semplice e abbiamo dovuto fare due tipi di semplificato, perché si è introdotto il concetto della contabilità per cassa, che è tipica dei professionisti. Siccome, però, fare la vera contabilità per cassa in Italia non è possibile, perché bisogna avere la contabilità ordinaria, che a quel punto necessita di tempi che non sono quelli della contabilità semplificata, allora si è innestato questo concetto della finzione della contabilità per cassa. Sostanzialmente si dice che uno può scegliere se seguire veramente gli incassi e i pagamenti, oppure se dire che la data della fattura è la data dell'incasso, ovvero la finzione. Quindi abbiamo due tipi di sistemi di contabilità semplificata: uno di contabilità ordinaria e l'altro è la *mini flat tax*.

A proposito dell'IRI, chiediamoci quali sono i vantaggi e gli svantaggi. Certamente c'è la contabilità ordinaria, che se va a prendere qualcuno dalla contabilità semplificata, gli fa pagare di più. Ecco perché, se si sceglie, che sia almeno opzionale, ovvero che lo scelga il contribuente,

non che glielo imponiamo. Questo è il primo aspetto. In secondo luogo, dobbiamo chiederci qual è il vero vantaggio. Attenzione però che qui si innesta il problema dell'abolizione dell'IRAP. Se l'abolizione dell'IRAP sarà con una sovraimposta, cioè sostanzialmente l'IRES, invece del 24 per cento, diventerà ad esempio del 30 per cento, allora immagino che l'IRI diventerà del 30 per cento, se il concetto è simile a quello. Se però non diventa del 30 per cento, allora avremo uno che ha il 30 per cento e l'altro il 24 per cento. Questo per dirvi tutte le concatenazioni che possono capitare. A quel punto, qual è il vantaggio? Il vantaggio, si dice, è che si viene tassati al 24 per cento se si lasciano i soldi investiti in azienda. In realtà, però, tutta questa gente sopra la *mini flat tax*, che non sono srl, sempre guardando la vita vera – i colleghi possono smentirmi oppure confermare che la vita vera è così – in realtà è abituata ad avere libertà assoluta nel prelievo. Non è infatti abituata a farsi lo stipendio con il compenso da amministratore, come una srl. Se le fai fare la srl si trova talmente imbrigliata che cambia idea e vuol tornare a fare la ditta individuale o la società di persone. Quindi il concetto dell'IRI, per cui, ad oggi, vieni tassato al 24 per cento se non prelevi, mentre sui prelievi sei tassato con le aliquote progressive, non è proprio una bella semplificazione.

Non solo, aggiungo un altro tema: mettiamoci dal punto di vista sia del contribuente che dell'Agenzia delle entrate: come si fa a controllare i prelievi che vengono tassati in via progressiva rispetto a quelli che invece si lasciano lì e che non vengono tassati in via progressiva perché non sono stati prelevati? Se sono l'Agenzia delle entrate, devo fare una verifica fiscale. Giusto, senatore De Bertoldi? Siamo commercialisti. Altrimenti, come faccio? Servirebbe un atto di fede per stabilire che io durante l'anno su 30.000 euro di reddito ne ho prelevati solo 15.000, perché ho la contabilità ordinaria, ma ce l'ho *in loco* e non ce l'ha l'Agenzia delle entrate. Quindi, anche su questo innestiamo dei procedimenti che poi sono faticosi anche nella gestione futura. Dunque, riflettiamo bene sull'IRI. Affronterei invece il tema della contabilità semplificata, lascerei la possibilità di optare per la contabilità ordinaria e magari farei anche qualche ragionamento sull'IRI. Attualmente, però, la contabilità semplificata non è per nulla semplificata e non è per nulla per cassa. Qualche riflessione la dovremmo fare, perché quella contabilità semplificata lì è stata fatta purtroppo su *input* di un legislatore poco attento alla realtà. Si dice «facciamo per cassa», ma poi alla fine non è per cassa; le fatture sono incassate se sono emesse e sono pagate alla data di ricevimento. Forse qualche riflessione si potrebbe fare in questa sede per renderla veramente semplificata, abbandonare questo concetto della cassa finta e magari si può anche pensare di tornare alla competenza. Chiediamoci perché ci è finita tanta gente che attualmente è in contabilità ordinaria. Il presidente Marattin l'altra volta ci ha detto che, secondo il Dipartimento del MEF, sono 350.000 quelli in contabilità ordinaria. Posso anche crederci, ma questi 350.000 sono finiti in contabilità ordinaria perché avevano il magazzino: parlo sempre ai colleghi commercialisti, che sanno cosa sto dicendo.



MARTINCIGLIO (*M5S*). Noi invece siamo deficienti e non capiamo?

GUSMEROLI (*Lega*). Sono dei meccanismi non semplici. Mi scuso, non era per offendere.

PRESIDENTE. Componetevi, colleghi.

GUSMEROLI (*Lega*). Onorevole Martinciglio, non è per offendere, ma se dovessi parlare di materia giuridica, onestamente alzerei le mani. Cercherò di spiegarlo a tutti.

Quando è stata decisa la contabilità semplificata per cassa, fatta in questo modo, cioè male, è stato detto: «Da questo giorno il magazzino, che non è per cassa, ve lo dovete dimenticare» e la gente ha rischiato di perdere migliaia di euro in magazzino. Per evitare di perderli, sono andati in contabilità ordinaria. Dunque quei 350.000 sono in realtà persone che, se avessero detto loro di lasciare il magazzino, sarebbero rimasti in contabilità semplificata, non sarebbero in contabilità ordinaria. Quindi è una platea forzata e non una platea che ha liberamente scelto, ma ha dovuto scegliere, perché altrimenti perdeva la deducibilità del proprio magazzino, cioè un sacco di soldi. È vero o no? La stessa cosa sulle perdite non riportabili e così via.

Su questi temi, dunque – magari poi avremo la possibilità di interloquire successivamente in qualche modo – ci penserei molto prima di introdurre un nuovo sistema (l'IRI), perché rischiamo di peggiorare un po' la vita al cittadino e non di favorirgliela.

DE BERTOLDI (*Fdi*). Signor Presidente, cercherò di sviluppare il mio ragionamento in estrema sintesi, dando delle risposte e chiedendo poi magari anche delle interlocuzioni.

Venendo ai temi che sono stati sollevati, sul modello tedesco e sugli scaglioni, per quanto ci riguarda diciamo chiaramente no agli algoritmi del modello tedesco, che crea solamente complicazioni, mentre in questo caso, se il raffronto è tra questi due sistemi, diciamo assolutamente sì al modello a scaglioni.

Per quanto riguarda l'IRAP, anche noi conveniamo che l'abolizione sia, al di là di tutto, una misura di semplificazione per chi fa le dichiarazioni, per cui anche su questo c'è il nostro consenso.

Quanto alle *tax expenditures*, di cui questa sera mi pare non abbiamo parlato – se non sbaglio, però, ne abbiamo discusso lunedì sera – il tema è difficile da affrontare. Convengo con quanto detto dal collega Gusmeroli. Riteniamo che andrebbero riviste – uso il condizionale – e noi saremmo favorevoli a farlo, ma certamente non nell'ottica di quella che è l'attuale riforma, e mi spiego. Se noi andassimo a ragionare sul tema «netta riforma fiscale e *flat tax*», allora direi sicuramente sì ad un intervento sulle *tax expenditures*. Avendo, da una parte, una riformulazione netta del sistema fiscale verso il basso, per tutte le ragioni che abbiamo sempre so-

stenuto; dall'altra, ha un senso togliere le detrazioni. Nell'ambito però di un sistema che, per quello che si intravede, è comunque nel limite degli aggiustamenti negli scaglioni, andare a toccare le *tax expenditures* – che pure andrebbe fatto – lo vedo come qualcosa di impraticabile.

Queste sono sostanzialmente le risposte principali sui temi che ci erano stati sottoposti.

Adesso però, visto che non siamo all'ultima riunione, mi aspetto anche delle risposte all'opposizione, permettetemi di dirlo: capisco che siamo pochi, che siamo solo noi all'opposizione, ma, considerato che vorremmo contribuire a dare un percorso unitario alla riforma fiscale, vorremmo avere anche noi delle risposte sui temi che abbiamo sollevato, che in occasione della scorsa riunione ho in parte esplicitato.

In particolare – e mi riallaccio alle parole del presidente Marattin – i temi che ho volutamente indicato lo scorso lunedì sono temi di indirizzo, proprio per il fatto che si fa fatica a capire come la leva fiscale possa essere effettivamente utilizzata da un punto di vista quantitativo.

Sull'indirizzo, il tema dell'equità orizzontale, ad esempio, dovrebbe unirici, tant'è vero che, oltre ad essere nella proposta di Fratelli d'Italia, su «ItaliaOggi» proprio questa mattina ho visto che il professor Nicola Rossi, che certamente non appartiene alla destra politica, ha fatto lo stesso ragionamento. Si tratta in sostanza di dire che i redditi di diversa natura devono essere trattati allo stesso modo: indipendentemente dal fatto che io sia fabbro ferraio, medico, professore e così via, allo stesso reddito tutti dobbiamo avere in modo orizzontale un uguale trattamento. Credo che sia una delle proposte di indirizzo di Fratelli d'Italia sulla quale potrebbe esserci una convergenza: mi auguro che ci sia e comunque su questo attendo una risposta. Mi ha fatto piacere che anche il professor Rossi, ripeto, abbia dedicato quasi una pagina di «ItaliaOggi» a sostenere questo concetto.

Oltre all'equità orizzontale c'è poi il tema delle ritenute d'acconto, che mi vede assolutamente concorde con il collega Gusmeroli e purtroppo non con il collega Fenu. Penso in questo senso ai tanti professionisti che ho visto, e non mi riferisco certamente al grande avvocato, al grande notaio o al grande commercialista, che hanno magari gli scaglioni più alti e non hanno nessun problema a pagare la ritenuta d'acconto, perché non vanno certo a credito. Chi è che va a credito e fa da banca al sistema Stato? Il collega giovane, il collega di periferia, il collega che, anche per la crisi di questi ultimi anni, a malapena arriva a chiudere l'anno e a mettere via qualche euro per la propria famiglia. Questo è il collega che non solo deve attendere un anno, cioè l'anno d'esercizio, ma grazie alla legge di bilancio per il 2020 (approvata nel 2019) deve arrivare addirittura alla fine dell'anno successivo. Di fatto abbiamo quindi quasi due anni nei quali quel collega, quel giovane, quel professionista di periferia, anticipa i soldi allo Stato. Perché li anticipa? Se parliamo del 20 per cento, è molto semplice fare i conteggi: un'azienda virtuosa mediamente ha il 30-40 per cento di utile, il che vuol dire che, se su 100 di incasso, paga 20 di ritenuta d'acconto, di anticipo imposta, in realtà ho un guadagno di 30-35: ciò vuol dire che si pagherebbero le imposte in misura pari

al 60-70 per cento e nemmeno l'Italia è arrivata a tanto. Ciò significa che ovviamente, con quella che magari è un'imposta media del 30-35 per cento, io ho pagato il doppio o quasi, per cui ho fatto da banca allo Stato. È un sistema inapplicabile; come minimo riduciamolo al 10 per cento, che equivarrebbe a dire che, in corso di anno, si sono già pagate le tasse che si dovranno alla fine dell'anno.

Per questo anche sulla ritenuta d'acconto gradirei trovare un consenso, proprio perché non è una posizione ideologica, ma di giustizia: se si deve pagare alla fine dell'anno una cifra pari a 50, non si può chiedere 80, 90 o 100 di anticipo, è una contraddizione in termini. Questa è oggi la ritenuta d'acconto per la gran parte dei professionisti italiani.

Oltre all'equità orizzontale e alla ritenuta d'acconto, c'è poi il tema della tregua fiscale. Anche su questo non penso di avere una posizione ideologica: si tratta del fatto di poter dare allo Stato uno strumento in più per introitare denaro e al cittadino contribuente uno strumento in più per tranquillizzarsi e quindi non avere più problemi con il fisco, ovviamente a condizioni facilitate. Anche questo – su cui peraltro c'è il parere favorevole dell'Agenzia delle entrate, perché abbiamo già affrontato la questione con il direttore dell'Agenzia – mi piacerebbe avere una risposta da parte degli altri partiti.

Come quarto e penultimo argomento, c'è un altro tema, sempre di indirizzo: che cosa ne pensate di prevedere meno tassazione nel momento in cui c'è tutela dell'occupazione? Stiamo parlando tanto in questi giorni di blocco dei licenziamenti e così via. Perché non introduciamo un sistema che sostenga l'impresa che mantiene i livelli occupazionali o meglio che li incrementi? Sarebbe un indirizzo sicuramente virtuoso, positivo e credo trasversale alle posizioni politiche.

Accenno brevemente a due ultimi temi. C'è innanzitutto il tema dello Statuto del contribuente, che penso potrebbe unirci, elevato a rango costituzionale, come forma di garanzia per il cittadino. E poi c'è il tema, che potrebbe in questo caso vederci uniti ai colleghi del Movimento 5 Stelle, della moneta fiscale – permettetemi la sintesi – che potrebbe rappresentare un contributo alle politiche espansive del Paese senza determinare debito: su questo preannuncio un'interrogazione, proprio perché l'Istat ha sbagliato in pieno nella risposta che ha dato sul «4.0» e lo dimostreremo.

Per concludere, c'è il tema della *flat tax* incrementale. Prevedere in tutti questi sistemi un meccanismo incentivante a livello fiscale per chi produce di più vorrebbe dire incentivare la produttività, perché ovviamente il dipendente o il lavoratore autonomo, nel momento in cui sa che lavorando un'ora in più su quell'ora in più ha meno tasse, è incentivato, per cui miglioriamo la produttività.

Visto che questi temi non sono ideologici e possono essere trasversali, gradirei avere da questa ampia maggioranza un riscontro al contributo che l'opposizione cerca di dare con il massimo dell'onestà intellettuale.

GIACOMONI (FI). Signor Presidente, cercherò di essere molto sintetico, anche perché per me ha parlato il collega Cattaneo. Devo dire, a onor

del vero, che condivido tutto quello che ha detto il senatore De Bertoldi, per cui evito di ripetere quanto già affermato trattandosi di tematiche tutte condivisibili e da approfondire.

La notizia del giorno – credo l’abbiate appresa – è che il centrodestra di Governo – e in questo caso intervengo soprattutto per Lega e Forza Italia – parlerà con una voce sola anche in materia fiscale: verrà insieme all’incontro e porterà un documento condiviso. Credo che questo semplificherà molto il lavoro delle due Commissioni. Anzi, aggiungo che sarebbe buona cosa se anche da parte del centrosinistra ci fosse uno sforzo di sintesi *a priori*. Questo – secondo me – allenterebbe ampiamente la tensione dei lavori e ci porterebbe veramente a elaborare un documento condiviso dalla maggioranza di unità nazionale (o di salvezza nazionale) che di fatto sta sostenendo il Governo. Personalmente come Forza Italia ci riconosciamo abbastanza nel documento e dico questo perché i tre trattati sono nostri temi storici: mi riferisco – per esempio – alla *no tax area*, introdotta dal Governo Berlusconi nel 2005; all’IRAP che definimmo un’imposta rapina, per cui il maltolto andrebbe restituito. Dico «abbastanza» perché oggettivamente mi sforzerei in più rispetto al semplice spalmare il gettito – come è scritto – perché ritengo – come ha detto il presidente D’Alfonso – questo un atto di indirizzo, nel quale non serve copertura, ma occorre dare proprio un indirizzo. E l’indirizzo chiaro deve consistere in una riduzione della pressione fiscale, se vogliamo una riforma per la crescita. Su questo credo sia bene chiarirsi, perché continuiamo a parlare di spalmare il gettito: se spalmiamo il gettito, non ci sarà crescita. Questa è la realtà.

Su questo punto ci siamo confrontati con i colleghi della Lega, per cui, non appena i Presidenti ci daranno la disponibilità, saremo in grado di partecipare all’incontro con un documento condiviso.

In merito alle aliquote IRPEF, sapete benissimo che la nostra posizione originaria è la *flat tax*; eravamo disponibili anche noi a rivedere le *tax expenditure* se ci fosse stata la *flat tax*. Non essendoci, si sta ragionando su un’aliquota intermedia che – seppure in maniera errata per far capire il concetto – abbiamo definito la *flat tax* del ceto medio; stiamo quindi arrivando a ridurre l’aliquota intermedia. Su questo discorso è ovvio che dobbiamo capire: se si apporta una riduzione per il ceto medio, non vorrei che si prevedono aumenti da altre parti, perché non è e non può essere questa la riforma. Se la riforma deve essere *pro* crescita, la riduzione della pressione fiscale deve essere chiara ed evidente, e credo sia interesse anche del Governo. Immagino infatti che, se il Governo Draghi deve fare una riforma epocale, ne vorrà una che lasci il segno. Quindi, occorre davvero tanta semplificazione, per cui ci presenteremo all’incontro con proposte concrete in tal senso.

Per quanto ci riguarda, non dobbiamo trovare per forza tutte le coperture perché ovviamente questo è un onere e un onore anche del Governo. Conoscete il nostro principio sull’equazione liberale dello sviluppo e del benessere. Siamo convinti che in parte, sia per l’inflazione che per la crescita del PIL, il gettito comunque di fatto aumenterà, e una prova provata

è la cedolare secca. La cedolare secca è la dimostrazione che la *flat tax* funziona, perché con essa il gettito non è diminuito, ma anzi è emersa l'evasione; sicuramente è migliorato il comportamento, perché sono emerse le dichiarazioni. È una misura in cui credere e siamo fermamente convinti che con aliquote oneste i cittadini saranno onesti.

Per quanto ci riguarda, il clima ci sembra di ottima collaborazione. Ringrazio i Presidenti anche per lo *speech* di oggi. Secondo me, l'amico Gusmeroli non ce l'aveva con noi non commercialisti: il suo era un attacco ai professori. Distingueva tra commercialisti e professori – di questo si trattava – come Totò faceva tra uomini e caporali. Siamo tranquilli: non era rivolto a noi, o almeno lo credo. Secondo me, il suo commento era rivolto al suo collega di partito e forse anche alla Presidenza. E chiudo con questa battuta, vista anche l'ora.

Abbiamo voglia di trovare un punto di incontro e ci stiamo arrivando. Come centrodestra ci presenteremo con una proposta unitaria, e mi auguro avvenga lo stesso anche da parte del centrosinistra, perché a quel punto potremmo veramente rispettare la scadenza del 30 giugno.

FRAGOMELI (PD). Signor Presidente, prendo in parola la richiesta del collega Giacomoni. Tutte le forze politiche in questo consesso debbono fare sforzi di sintesi e, quindi, il Partito Democratico sicuramente non si sottrarrà a un confronto con le altre forze politiche con cui ha condiviso anche percorsi di Governo. Pertanto, diamo sicuramente la nostra disponibilità.

Premesso ciò, vengo alle questioni relative al documento. Stasera mi trovo perfettamente d'accordo con quanto detto dal senatore Perosino, in particolare sulla questione, posta nel documento, di un nuovo regime di pagamento dell'acconto e del saldo. Il collega ha evidenziato una tematica che ho affrontato io stesso con le rappresentanze degli artigiani locali.

Non è così semplice affermare che tutti sono convinti che 12 adempimenti sostitutivi degli attuali due siano positivi e ci sia una situazione, seppure molto diffusa, che vede soggetti a credito per cui in qualche modo lo Stato fa cassa con le ritenute d'acconto. Sono abbastanza d'accordo con quanto affermato dal collega. Ad ogni modo, rispetto alla discussione che stiamo affrontando in questo periodo – e il Partito Democratico sta dimostrando la massima disponibilità ad affrontarla – quanto scritto nel documento a noi va davvero bene, e mi riferisco al regime opzionale di rateizzazione. Non vogliamo, cioè, che nessuno ci perda o sia obbligato ad utilizzare un sistema sconveniente al medesimo soggetto.

Abbiamo preso atto diffusamente – non solo da parte dei commercialisti, ma anche da altri soggetti – che ci può essere una convenienza; dopodiché, Presidente, ci fidiamo tantissimo della sua parola, ma prima o poi vorremmo anche qualcosa di scritto dall'Istat, parlando per la seconda volta di un qualcosa che oggettivamente vorremmo vedere riportato su carta. Se facciamo riferimento a quelle sante audizioni, che anche oggi vedo messe in discussione, in cui si è trattato della cedolare secca e di altro, ci era stato preventivato un discorso di un onere. Giusto per essere

certi, ribadisco che ci fidiamo della sua parola, Presidente, per cui continuiamo a dibattere come se non costasse nulla, ma prima o poi dovremmo arrivare chiaramente a vedere scritto del nero sul bianco della carta intestata Istat, che purtroppo ancora non abbiamo ricevuto.

Su questo argomento il Partito Democratico offre la massima disponibilità a ragionare sul sistema opzionale: si può scegliere di rimanere nell'attuale sistema o andare in un altro. Sempre con la massima disponibilità al confronto, pensiamo che, anche in un regime opzionale – come detto dal collega Fenu – si possa fare un ragionamento su un'effettiva riduzione della ritenuta d'acconto anche per coloro che optino per il mantenimento dell'attuale sistema.

Se è vero – e prendiamo per vero – che tutti i soggetti interessati vanno a credito, sicuramente un ragionamento su un abbassamento della ritenuta – lo diceva anche il collega De Bertoldi – è valutabile. E questo è un altro punto di incontro che possiamo raggiungere sul tema, consci, tuttavia, anche di quanto ci ha detto il collega Fenu, che condividiamo, ovvero che oggi abbiamo un sistema perfettamente sostenibile e certo, che permette un contrasto all'evasione di un certo tipo; domani, sganciando l'incasso della ritenuta al momento della prestazione e della controprestazione, rimandandolo a periodi successivi e alla volontarietà del pagamento – come è giusto che sia – legato alla rateizzazione, qualche spiraglio in più di mancato gettito – richiamo anche il collega, senatore Perosino – in un certo senso lo prefiguro. Ad ogni modo – come diceva giustamente il presidente D'Alfonso – se siamo qui per dare indirizzi e non preoccuparci troppo delle altre criticità sulla sostenibilità, confidiamo che il documento venga fortemente vagliato dai tecnici del Ministero dell'economia e delle finanze; saranno loro a dire se le preoccupazioni espresse da altri colleghi, che in parte il Partito Democratico condivide, hanno ragion d'essere oppure sono eccessive. Su questo punto manteniamo comunque la nostra disponibilità a un confronto in una logica di opzione – lo ripeto – perché non vogliamo assolutamente obbligare chi vuole mantenere l'attuale sistema ad acconto e a saldo, valutando, però, l'ipotesi di un abbattimento della ritenuta.

Sull'IRAP abbiamo una proposta molto puntuale, e non perché pensiamo che non debba interessare tutti i soggetti, ma semplicemente per il fatto che abbiamo appena approvato il nostro PNRR: pensiamo che fra circa una settimana sarà presa una decisione da parte dell'Europa a tal riguardo e ci sono grandi temi riguardanti la transizione ecologica, l'indirizzo e lo sviluppo delle nostre attività produttive, che dovrebbero andare in una certa direzione. Abbiamo proposto un'incentivazione, tramite l'abbattimento dell'IRAP, in particolare per i soggetti e le imprese che svolgono le loro attività rispettando i *rating* ESG o altre cose, perché pensiamo che abbiano diritto a una maggiore premialità.

Riconosciamo però, perché non viviamo sulla luna e ci confrontiamo tutti i giorni con persone in carne ed ossa – come il collega Gusmeroli –, che il tema dell'IRAP, nella sua dichiarazione, complessità e onerosità, meriti di essere valutato nel suo complesso. Anche in questo caso si tratta

di una nostra apertura rispetto alla discussione con le altre forze politiche. Il nostro primo approccio era volto a misurarne la sostenibilità: come Partito Democratico abbiamo purtroppo il «vizio» di non riuscire a disgiungere in modo netto e secco qualsiasi proposta, almeno a livello macro, dal tema della sostenibilità. Siamo però disponibili a discuterne e non solo a limitarci alla nostra proposta di forte incentivazione, con l'abbattimento dell'IRAP, per alcune tipologie di attività che vanno verso la transizione ecologica. Siamo disposti a ragionare a pieno titolo con tutti.

Facciamo più fatica, oggettivamente, a capire tutte le problematiche rispetto al modello tedesco, stranamente – lo dico ai commercialisti qui presenti – visto che è stato vidimato in modo positivo dai commercialisti italiani che hanno partecipato alle audizioni e hanno detto che esso risponde chiaramente anche a molti aspetti di abbattimento della problematica delle aliquote marginali e complessivamente dell'aliquota media, per il reddito medio, da 28.000 a 55.000 euro, con riferimento al famoso salto di 11 punti percentuali. Ribadisco che il modello tedesco va a colpire esattamente lì, perché in Germania, seppur con differenze di valori, si prevedono una *no tax area* e una fascia centrale di redditi con un'aliquota progressiva, con un metro che poi discuteremo. In tal caso si ha però il vantaggio di poter andare su Internet, su qualsiasi motore di ricerca, di inserire il valore del proprio reddito e avere istantaneamente l'aliquota media, cosa che non succede mai per nessun'altra cosa. Abbiamo appena fatto tutti le dichiarazioni dei redditi- penso che le facciamo tutti, a casa nostra, o almeno io la faccio – e sinceramente non è così facile avere istantaneamente l'aliquota media di quello che pago, tra detrazioni, «mondi vari» e via dicendo. Quindi, non ho questo tipo di preclusione.

Infine, c'è il ritorno a un sistema scaglionato, sopra una determinata soglia. Che sia di 55, 60, 48 o 34, decideremo qual è la soglia su cui concentrarci per abbassare l'aliquota e definire il *range*. Sono d'accordo sul fatto che il *range* da 28.000 a 55.000 euro va bene per noi, facendo in modo di abbattere il problema delle aliquote marginali.

Continuo a rilevare – e mi fermo a una questione di toni – una certa distonia tra gli obiettivi, che ci diamo in questa sede, di fare un sistema fiscale che spinga verso il rilancio economico e ciò che diciamo agli italiani, con i sistemi attuali e con quelli alternativi di proliferazione di aliquote, che ancora non ho ben identificato, su come riduciamo le aliquote marginali. Vorrei sapere dov'è l'incentivo a produrre di più e a fare il rilancio economico per quell'italiano che oggi sa che, da un certo reddito, per ogni euro di incasso, 60 centesimi vengono dati in tasse.

Il sistema tedesco, con tutti i difetti del mondo che ha, riduce in modo talmente pesante e forte la crescita all'aumentare del reddito, come nessun altro sistema fa. Avrà una complessità algoritmica, ma viviamo di algoritmi su molte cose. Anche a tal riguardo chiediamo, nel rispetto della discussione, di non discutere di pregiudiziali, ma di agire in alternativa a un sistema che le altre forze politiche presenteranno, per un'articolazione diversa delle aliquote, con pari dignità: chiediamo, cioè, che almeno sia scritto «in alternativa». Non crediamo che il sistema tede-

sco meriti un'onta così grande e, quindi, siamo disponibilissimi a discuterne.

Sull'altra questione importante, che chiaramente non affrontiamo oggi, ma che mi sembra doveroso ribadire, ovvero se l'intervento sull'IRAP andrà in una direzione diversa e più onnicomprensiva, riteniamo il tema della tassazione ambientale dirimente. E vorrei ribadirlo in questa sede, anche se non è all'ordine del giorno e non so se lo affronteremo nell'ambito di un altro contesto. È chiaro che la nostra proposta sull'IRAP rappresentava una premialità di un certo tipo e andava in una certa direzione. Se però l'abbattimento dell'IRAP non diventa più una premialità, chiaramente ci poniamo il problema di incidere sulla tassazione ambientale. Crediamo che sia il futuro. Non ci possiamo occupare degli obiettivi ambientali nel 2030 o nel 2050 in vista delle scadenze: bisogna arrivare alle scadenze pronti e lo stesso vale per i sussidi dannosi, come abbiamo detto più volte. Sono temi che pensiamo debbano in qualche modo essere vagliati.

In conclusione, mi pare di aver evidenziato una grande disponibilità, rispetto ai nostri punti di partenza, sulle tre odierne questioni principali. E mi permetto anche io di fare una proposta complessiva sulla riorganizzazione dei sistemi. Abbiamo presentato anche una risoluzione, in cui abbiamo detto che il problema dell'Italia, tra competenza e cassa, in un sistema fortemente informatizzato come quello della fatturazione elettronica, è rappresentato dalla mancanza di un anello fondante, che è l'incasso della fattura. Abbiamo proposto in una risoluzione anche un cosiddetto aggancio, specialmente con pagamenti in moneta elettronica, e vedo che da questo punto di vista la proposta del MoVimento 5 Stelle è molto importante e prende atto di questi tipi di pagamenti. Anche al riguardo, prima o poi, dovremmo arrivare a chiudere il cerchio rispetto al presente – ce lo ha giustamente descritto il collega Gusmeroli – perché esistono delle distanze e – permettetemi – delle definizioni non proprio corrette di alcuni termini, tra l'emissione della fattura e il pagamento della stessa. Abbiamo un problema che oggettivamente, per allineare anche il tema della cassa e non creare ulteriori problemi, prima o poi dovremo affrontare. Credo che più si andrà avanti e più il pagamento delle fatture avverrà con la moneta elettronica, problema che abbiamo affrontato anche adesso, con interrogazioni sul tema delle dichiarazioni precompilate, e penso che l'aggancio dovrà essere sempre più forte.

Quindi, anche da questo punto di vista, massima è la nostra disponibilità in questa sede a trovare ampi strumenti di innovazione tecnologica che permettano di affinare e superare i problemi che oggi oggettivamente esistono e si riversano poi sui sistemi contabili, perché chiaramente non allineati.

Premessa la nostra disponibilità, rispetto al testo, che sostanzialmente condividiamo *in toto* sia sulla possibilità di opzione, sia sul discorso dell'IRAP, da estendere a tutti e non solo a determinati soggetti, chiediamo però di valutare il modello tedesco in alternativa e non in subordine, che sembra qualcosa di secondario.



UNGARO (IV). Vorrei aggiungere alcune riflessioni sul punto, visto che gli interventi fatti sono stati molto interessanti. Intanto rispondo subito al collega Fragomeli, del Partito Democratico: per noi sicuramente l'abolizione dell'IRAP è la cosa principale. Credo sia anche molto interessante una certa premialità, se non è possibile subito una totale abolizione, per le aziende che affrontano una transizione ecologica.

Al sistema tedesco siamo contrari. Non siamo la Germania. Il patto fiscale tra i contribuenti italiani e lo Stato italiano non è quello della Germania. Noi dobbiamo aumentare la trasparenza e la chiarezza per avvicinare cittadini e Stato, una cosa su cui in Germania sono molto più avanti di noi. E quindi pensiamo che quel sistema aumenterebbe la distanza tra contribuenti e fisco. Sul sistema tedesco continuo ad esprimere forti perplessità.

Sul famoso scalone tra 28.000 e 55.000 euro siamo tutti d'accordo: lo scalone va ridotto, ma due sono i modi per farlo. Un modo è aggiungere uno scaglione; l'altro invece – mi sembra di capire che molti qui si sono espressi per una riduzione del numero degli scaglioni – è abbassare l'aliquota: o abbassare l'aliquota nominale o fare una cosa che ci hanno consigliato in molti durante le audizioni, ossia rendere le detrazioni non più decrescenti, ma costanti, perché in questo modo l'aliquota marginale effettiva diminuisce. Questa è un'altra via. Dal momento che il presidente D'Alfonso ci ha ricordato che il nostro è un atto di indirizzo, più dettagli mettiamo, più aiutiamo il Governo.

Aggiungo che, se è anche vero che non c'è bisogno di avere la copertura totale su tutto, più siamo seri come sostenibilità del sistema nel complesso, più è probabile – secondo me – che il Governo partorisca una riforma più vicina ai nostri *desiderata*, e anche con una minore difficoltà. Credo quindi che sia comunque giusto porsi il tema delle coperture e non lasciarlo completamente senza risposta.

Sullo scalone – a mio avviso – l'idea dovrebbe essere quella della riduzione dell'aliquota nominale, che è la grande riforma di cui parliamo da trenta anni, per un costo di 15 miliardi. L'aliquota sui redditi medi è al 27 per cento, mentre sarebbe al 20 per cento come quella della maggior parte dei Paesi europei. La riduzione dell'aliquota sui redditi medi sarà certamente la cosa principale che faremo con questa riforma – se la faremo –, ma pensiamo anche a rendere le detrazioni non più decrescenti, ma costanti.

Voglio lanciare poi una riflessione sul minimo esente, di cui in pochi hanno parlato, misura che reputo importante. So che ci sono perplessità in proposito e penso al Partito Democratico: se introduciamo in Italia un minimo esente, va a finire poi che facciamo un favore ai ricchi o a chi ha tanti redditi.

Per quanto mi riguarda, se possibile, anche con l'obiettivo di fare avanzare la discussione, proporrei di prevedere una soglia dalla quale il minimo esente poi non vale più e viene abbattuto. Il Regno Unito l'ha fissata a 100.000 sterline; per l'Italia si potrebbe pensare a una soglia di 70.000, 75.000 o 80.000 euro. In ogni caso, introducendo il minimo

esente, miglioriamo la curva, le aliquote marginali effettive – lo abbiamo detto tutti quanti – e andiamo incontro agli incapienti per tutti i motivi già detti e che non c'è bisogno di riprendere.

Vengo poi a una terza questione. Condivido tantissime cose che il collega Fenu ha detto. C'è solo un punto che forse non ho ben capito. Il regime proposto qui dai colleghi Gusmaroli e Marattin, e ripreso anche nel documento sugli acconti e le partite IVA, è comunque opzionale e credo che, se poi i contribuenti decideranno di andare in quella direzione, sia qualcosa di positivo.

Quanto alle coperture, come Italia Viva siamo contrari in tutti i modi – è il nostro unico vero paletto – a qualsiasi aumento del debito pubblico che non sia almeno *una tantum* per finanziare la riforma del primo anno. Non possiamo fare più debito per finanziare la riforma fiscale: il debito è una tassa sui giovani e in Italia paghiamo già più soldi in interessi sul debito che in istruzione e ricerca. Il debito, quindi, non è assolutamente una via per le coperture.

A parte questo, credo che possiamo assolutamente includere e proporre nel nostro documento finale tutte le altre vie indicate questa sera sulle rotazioni fiscali dai colleghi De Bertoldi e Gusmeroli: sicuramente valgono una riflessione da parte del Governo. Il debito, però, no: il debito pubblico nel nostro Paese è già di 45.000 euro a persona e credo sia abbastanza, per cui è meglio non toccarlo.

Avviandomi alla conclusione, voglio citare ancora alcuni punti.

Per quanto riguarda innanzitutto la riscossione, nessuno ne ha parlato, ma mi sembra di capire – forse sbaglio – che siamo tutti d'accordo sul fatto che il magazzino fiscale del Paese debba essere abbattuto e che da esso si debbano eliminare almeno tutti quei crediti fiscali e tributari verso soggetti inesigibili, falliti o deceduti.

Al collega Gusmeroli voglio dire che non sono un commercialista, ma sono un parlamentare che ha seguito quasi tutte le sessanta audizioni che si sono svolte tra gennaio e giugno e non ce n'è stata una in cui i rappresentanti di categoria ci hanno chiesto la contabilità semplificata; al contrario, tutti ci hanno chiesto di reintrodurre l'IRI, l'imposta sul reddito d'impresa. Di questo bisogna prendere atto.

Credo poi che sarebbe positivo, sempre in tema di patrimonializzazione dei bilanci, prevedere un regime opzionale dell'IRI, dando cioè alle ditte individuali, alle società di persona la possibilità di vedere detassati gli utili che si mantengono in impresa. Francamente non lo vedo così esoterico e problematico, per cui veramente non capisco l'argomentazione del collega Gusmeroli contro la reintroduzione dell'IRI.

Sullo Statuto del contribuente, poi, sono assolutamente d'accordo con il collega De Bertoldi.

Da ultimo, consentitemi di lanciare una freccia per l'imposta negativa, anche se ho capito che non sta raccogliendo molto consenso.

Il collega Cattaneo ha detto che bisogna fare il *welfare* con altri strumenti, con la spesa, mentre qui stiamo parlando di tasse e dobbiamo pensare alla crescita. È giustissimo. Vi faccio solo notare che da tempo in Ita-

lia abbiamo strumenti di spesa difficoltosi, che fanno fatica a decollare per tutta una serie di motivi. Tra l'altro, se riuscissimo a metterli sullo stesso canale, sarebbe più facile controllare ed evitare truffe o frodi.

Soprattutto, in un Paese con un sommerso gigantesco come il nostro e dove esiste un vero ostacolo all'offerta di lavoro, l'esperienza internazionale ci mostra che l'imposta negativa ha contribuito a portare all'emersione tantissimi redditi. Credo, quindi, che l'esperienza internazionale sia interessante da osservare.

In ogni caso, non voglio tediarvi oltre adesso sull'imposta negativa. Spero che un giorno in Italia ne potremo parlare, magari in occasione della prossima riforma fiscale, tra trenta o quarant'anni.

TRANO (*Misto-L'A.C'È*). Signor Presidente, faccio soltanto qualche osservazione sul dibattito che si è sviluppato questa sera, anche in merito alle audizioni che ho seguito nella prima parte, che sono state molto interessanti.

Dall'ultima riforma fiscale che c'è stata in Italia sono passati circa cinquant'anni – non sono pochi – e il sistema tributario comunque non si è alleggerito o semplificato, tutt'altro. Il segno è stato completamente opposto, nel senso che tutti gli auditi ci hanno parlato di una complessità e di un'astruità gigantesche. La distorsione sulle varie aliquote marginali si è avuta, poi, anche per le tante introduzioni di *tax expenditure*.

Procedendo però con ordine, l'abolizione dell'IRAP sarebbe veramente – secondo me – un segnale forte per il Paese, un grande messaggio per il mondo delle imprese, perché chiunque – commercialista o meno – abbia avuto a che fare con la dichiarazione IRAP, sa che non è proprio una cosa semplice e comunque è un qualcosa che dà fastidio alle imprese, a cominciare dalla sola compilazione della dichiarazione, con tutta la complessità che la accompagna. Credo quindi che la semplice abolizione dell'IRAP sia già un messaggio di grande semplificazione e speranza per le imprese.

In ordine agli interventi sulla ritenuta d'acconto, siamo in una crisi causata dal Covid. Capisco la proposta del collega Fenu, che conosco già da tempo, ma oggi per i professionisti dare il 20 per cento di ritenuta è fastidioso: sarebbe cosa migliore tenere qualche soldo in tasca per poter sostenere magari altri tipi di spese. Penso quindi che la ritenuta di acconto vada abbassata, tanto più che i professionisti seri vanno quasi tutti a credito.

Per la rateizzazione del saldo sono invece assolutamente favorevole, perché è meglio rateizzare dal momento che ci troviamo all'interno di una crisi di liquidità.

Altro tema è la reintroduzione dell'IRI che, se opzionale, reputo una buona cosa. Mi ricordo che, all'epoca in cui era stata annunciata, feci delle proiezioni attraverso dei programmi informatici (Excel) che davano la possibilità di vedere che cosa sarebbe accaduto con questo regime. Il risultato è stato che la maggior parte delle imprese in epoca non Covid

ne avrebbe beneficiato: il fatto di renderla opzionale è un'opportunità in più che viene consegnata alle imprese.

Quanto alle *tax expediture*, sicuramente vanno razionalizzate, mentre vanno sforbicate quelle inutili che colpiscono piccole platee.

Sono d'accordo con l'introduzione della circolazione dei crediti e, quindi, di moneta fiscale: parteciperei volentieri anche alle controdeduzioni di Eurostat che ha tirato fuori il parere, perché ritengo la circolazione del credito oggi un tema fondamentale, soprattutto per il nostro Paese.

Diciamo poi sicuramente sì alla *flat tax* e proporrei addirittura anche il regime dei minimi – purtroppo di regimi ce ne sono tanti – tra quelli che possono favorire l'autoimprenditorialità. Secondo me si tratta di una buona proposta, magari come era limitata precedentemente, e cioè fino a 35 anni, con la deduzione dei costi, ma, soprattutto, con l'abbattimento della componente contributiva. Dal 5 per cento per i primi anni in *startup*, si passa poi al 15 per cento, con un 33 per cento di contribuzione INPS o delle casse private. Questo è il costo maggiore che crea difficoltà, soprattutto per il giovane imprenditore (giovane donna o anche il dipendente che ha perso il lavoro a 50-60 anni e vuole aggiungere magari qualche altro contributo per la pensione). Avere un regime del genere, soprattutto con un abbattimento sui costi iniziali, potrebbe essere significativo.

Concludo. Concordo sul minimo esente; secondo me è una misura di buon senso, e magari va anche alzato il limite. Dopodiché, come atto d'indirizzo, sicuramente questo documento non deve andare a minare la crescita e soprattutto non deve contrarre la liquidità, perché è poca, e sinceramente prevedere misure che vanno in contrasto con questi due criteri non sarebbe in questa fase storica una riforma semplice e neanche conveniente.

In ultima sintesi, rispetto al recupero dell'evasione fiscale, basterebbe semplicemente rendere interoperabili le banche dati che già esistono. Oggi non è così: si pensi – ad esempio – al fatto che l'INPS ha la sua banca dati e non collabora, non dialoga, non comunica con quella di Sogei, dove attualmente è contenuto tutto il flusso dei dati dell'Agenzia delle entrate e – se non erro – anche dell'INAIL. Quindi l'INPS è autonoma, ha i suoi costi e una banca dati separata; secondo me la soluzione sarebbe far convertire tutto all'interno di un unico *database* dato a Sogei, cosicché anche per svolgere attività di contrasto all'evasione – ricordo a tutti che oggi il *tax gap* è intorno ai 110 miliardi – sarebbe molto più semplice. D'altra parte, alla luce dei costi sostenuti da tantissime aziende per adeguarsi alla fatturazione elettronica e ai corrispettivi telematici, bisognerebbe dare la possibilità, attraverso *data mining* e intelligenza artificiale – un reparto dell'Agenzia delle entrate specializzato sta studiando queste forme di contrasto all'evasione – di abbattere i 110 miliardi, che sono una assurdità (si pensi che solo 40 miliardi sono destinati all'evasione IVA).

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, visto che la Presidenza continua a proporci come metodo di lavoro interlocuzioni dirette con i

Gruppi, sia in presenza che tramite collegamenti da remoto, intervengo solo ed esclusivamente per valorizzare il contributo dato dal collega Giacomoni.

Non entro nel merito perché sono non un commercialista, ma un professore. Ho la fortuna di lavorare con colleghi che hanno la capacità di fare quello che io non ho e che in un Paese civile ogni cittadino dovrebbe avere, e cioè la propria dichiarazione dei redditi. Quello dovrebbe essere un vero obiettivo cui tendere con una riforma fiscale degna di questo nome.

Il collega Giacomoni ha detto che il centrodestra cosiddetto di Governo farà un ulteriore sforzo di sintesi rispetto alle proposte che ha elaborato e si presenterà quindi con proposte unitarie al tavolo della Presidenza per rendere più facile il lavoro di stesura del documento. Sono molto contento che sia maturata questa decisione nella nostra interlocuzione, perché dimostra una cosa. Conservo tutte le mie riserve sul metodo e sul merito di quello che sta succedendo qui e non le sto a ripetere in questa sede, perché non vi voglio far perdere tempo. D'altra parte, se sarà elaborato un resoconto, sono agli atti. Nonostante le riserve impregiudicate, spero ci sia dato atto del fatto che stiamo avendo un atteggiamento estremamente costruttivo e che, quindi, dall'altra parte se ne terrà conto.

Ora sto cercando di capire cosa succederà, nel senso che dovremmo arrivare alla seduta del 23 giugno, esattamente tra una settimana, avendo già una bozza di documento – questo ci è stato promesso – che dovremmo poi sottoporre a una votazione: quando esattamente? Il giorno 30?

Perdonatemi, ma questo documento è stato definito un atto di indirizzo: in realtà è una relazione, e quindi, come in un'altra circostanza l'altra metà della Presidenza aveva esplicitato, ci rivolgiamo al Governo con questo atto d'indirizzo con le stesse parole con cui De Gasperi, in una nota conferenza, si rivolse alle potenze alleate: non possiamo cioè far conto su nient'altro che sulla cortesia del Governo. Questo non è formalmente un atto d'indirizzo, ma è una relazione.

In virtù del fatto che non è un atto d'indirizzo formalmente, c'è un altro dettaglio che mi sfugge. Voi giustamente – credo anche venendo incontro alle considerazioni espresse dalla collega Bottici in una delle precedenti sedute, la penultima – avete disposto un lasso di tempo assolutamente congruo (una settimana) per poter analizzare il documento e votarlo in modo consapevole. Anzi, il presidente Marattin ha insistito sul fatto che un'analisi scrupolosa del documento è non solo una facoltà, ma anche un dovere dei Gruppi. Addirittura mi ricordo le parole che ho stampato su un foglio: «Non pregiudicano la possibilità, direi quasi l'obbligo, dei Gruppi stessi di valutare il documento stesso». Va bene, lo valutiamo; ma, se qualcosa non ci piace, non ci è chiaro come potremmo emendarlo; non so se esista una procedura per emendare. Se dopo si va a quel tipo di ragionamento, non so se riusciamo a stare entro il termine del 30 giugno. Questo lo dico fra l'altro considerando anche il fatto che il 29 giugno – come sapete – è la festività dei Santi Pietro e Paolo, una ricorrenza che qui a Roma ha il suo significato.

Vi sottopongo quindi questo tema metodologico. Noi verremo con le idee chiare e così ve le daremo; voi ne farete il conto che desidererete, si arriverà al documento, e lo leggeremo. Se dopo, dal combinato disposto delle varie idee che metterete insieme, desideriamo cambiare qualcosa, qual è la procedura? Informale, formale, si vota, non si vota? Non so se mi sono spiegato. Credo che questo sia un punto da evidenziare prima per evitare incomprensioni e attriti dopo. Peraltro, la sede degli attriti c'è ed è quando dovremo discutere la legge delega, che avrà un trattamento parlamentare «normale», più consono a quello che abbiamo studiato da piccoli. E allora lì ci sarà ovviamente spazio per il dibattito, la discussione, l'emendamento, il voto.

PRESIDENTE. Colleghi, mi sento positivamente stimolato dalle questioni di procedura che ha posto il senatore Bagnai, per la correttezza dei nostri lavori.

L'indirizzo ha una sua configurazione. I penalisti, nei tribunali, per far capire le cose di cui parlano, dicono di vedere il contrario e il contrario dell'indirizzo è il provvedimento.

Dovete immaginare l'indirizzo come la parte larga dell'imbutto. Dopodiché c'è la parte stretta, che sussume gli elementi di orientamento dell'indirizzo. L'indirizzo orienta e, se fossimo lungo un'articolazione stradale, sarebbe il *guardrail*, e non la segnaletica stradale.

A proposito di procedura parlamentare, qui sono stati seduti dei giganti, che hanno scritto per tutte le nuove generazioni, come Andrea Manzella. Sulle questioni complesse si sceglie la doppia vita dell'indirizzo e del provvedimento, perché altrimenti non si arriverebbe a fare giorno. Se si volesse partire direttamente con la produzione e la creazione di un provvedimento, non ce la faremmo, tant'è che per alcune materie si impiegano trenta o quaranta anni.

Non si deve sacrificare nulla: vengo da una terra contadina e di montagna, in cui solitamente si dice che del maiale non si spreca nulla. Gianfranco Miglio faceva riferimento ai maiali e ai lucci. Noi non dobbiamo sprecare nulla di quello che si è detto, da parte delle dimensioni politiche; dopodiché i due terzi andranno nel canale della vita ulteriore e un terzo nutrirà il seguito del dibattito politico, perché per fortuna questa è come una partita di calcio a tre tempi. Il primo tempo è il nostro; il secondo tempo è del Governo, dove ci sono non quelli di Roccamorice (per citare la diatriba tra Lettomanoppello e Roccamorice), ma quelli animati politicamente. Nel terzo tempo tornano di nuovo i parlamentari, con i Gruppi parlamentari, per quel lavoro definitivo che assiste alla nascita del provvedimento finale.

Faccio un'annotazione e poi passo la parola al presidente Marattin. È stato chiesto se il testo sia emendabile. Certo che lo è, ma è emendabile sempre – permettetemi – con la larghezza dell'orientamento di indirizzo. Quelli che più di me sono in prima fila sulle altre materie hanno pratica e sanno che, quando si preparano i documenti riguardanti le aperture dell'indebitamento, si tratta di documenti che non hanno le viscere dei provve-

dimenti normativi. Sono documenti e non può che farsi così il rapporto tra politica e attività di Governo: non può che essere questo.

Avendo tanta passione per la storia, non avendo tanta fiducia nel futuro, ricordo che c'è stato un momento nel quale questo ramo del Parlamento ha giocato una partita gigantesca, la prima grande partita delle collocazioni finanziarie, il primo grande piano di collocazione di risorse, nel 1959-1960, quando un signore basso, con la pipa, magro e senza muscoli disse che, se non ce la facevano a mettere tutto dentro il provvedimento tipico del Governo, si metteva accanto un documento di indirizzo che avrebbe recuperato le risorse che avanzavano: la famosa nota aggiuntiva di Ugo La Malfa.

Pertanto la politica, quando vuole e c'è generosità, trova le soluzioni, e prima di tutto sui metodi.

MARATTIN (IV). Signor Presidente, per rispondere al collega Bagnai, richiamo il metodo contenuto nella proposta e nel discorso introduttivo con cui la Presidenza ha aperto questa seduta.

Specifico che il mio non intende essere un intervento conclusivo e anzi, probabilmente, dopo il mio intervento, che prova un po' a riassumere, ci sarà bisogno di esprimere altre opinioni, ovviamente da parte di chi lo vorrà. La nostra intenzione, da domani a mercoledì prossimo, è quella di condurre una serie di incontri bilaterali, se possibile in presenza; se però non sarà possibile, data l'assenza dei lavori di Assemblea, sicuramente alla Camera dei deputati e probabilmente anche al Senato, il presidente D'Alfonso e io siamo disposti a farli con l'ausilio degli strumenti informatici.

L'obiettivo di questi giorni di approfondimenti bilaterali è arrivare, nella giornata di mercoledì 23 giugno, a inviarvi una bozza assolutamente preliminare di documento conclusivo. Purtroppo siamo ben consci che, da quel momento, rischia di avere un rilievo pubblico che sarebbe assolutamente deleterio, ma lo mettiamo in conto.

A quel punto, mercoledì 23 giugno, con la bozza preliminare e provvisoria – usiamo pure tutti gli aggettivi che volete – in mano da qualche ora, potremo avere un'altra occasione di discussione collettiva plenaria e, da lì in poi, c'è un'ulteriore settimana per affinare, o con altre sedute plenarie o con incontri bilaterali, fino ad arrivare alle due distinte riunioni per votare il documento conclusivo, se vi saranno le condizioni. Questa è la proposta di metodo, ma ovviamente anch'essa è soggetta alla vostra opinione.

Su quello che è «andato in onda» fino ad ora, credo che stasera si sia fatto un passo avanti. Rispetto alle tematiche passate, contenute nel discorso introduttivo, mi pare di capire che vi sia una sostanziale condivisione di massima, con due rilevantissime eccezioni, sulle quali appunto vi invito già adesso, se vi sono le condizioni, oppure nelle interlocuzioni bilaterali, a provare un ulteriore avvicinamento. La prima è il sistema tedesco. Mi pare di capire che tutte le forze politiche, tranne il Partito Democratico e immagino LeU, anche se non è presente, siano contrarie an-

che solo all'accento al sistema tedesco. Il collega Fragomeli ci ha esPLICITATO la posizione del PD, che intenderebbe lasciarlo come opzione.

Visto che parlo del *tax design*, sottoscrivendo tutto quello che diceva il presidente D'Alfonso, preciso che su questo tema il documento non conterrà la tabella delle aliquote. E temo che la tabella delle aliquote IRPEF non sarà contenuta neanche nella legge delega, in uno dei decreti legislativi che seguiranno l'approvazione della legge delega – più o meno, probabilmente, fra circa un anno – perché essa contiene i principi di delega. Poi può anche essere che le convergenze fra le forze politiche siano tali che si trovi la convergenza per avere una tabella di aliquote nella legge delega, ma a memoria non credo sia mai avvenuto.

Quindi, quello che può contenere il nostro documento sul *tax design* è la statuizione degli obiettivi – sui quali mi pare concordiamo – e la scelta del metodo attraverso cui raggiungerli. Il metodo può essere o il combinato disposto della rimodulazione delle aliquote, degli scaglioni e delle detrazioni per tipologie di lavoro o il sistema tedesco. Dobbiamo capire se troviamo il consenso soltanto sulla prima opzione, che mi pare sia largamente maggioritario, ma ovviamente questo discorso non può essere fatto in detti termini, perché – come abbiamo già più volte detto – non solo va tenuto conto dell'opinione di tutti, ma occorre valutare, nella sua complessità, l'equilibrio complessivo delle soluzioni previste nel documento.

L'altro grosso ostacolo sugli argomenti all'ordine del giorno questa sera mi pare riguardi le spese fiscali. Se non ho capito male, dalle forze politiche del centrodestra questa sera viene la seguente posizione, che vi chiedo possibilmente di chiarire: visto che l'intervento di *tax design* dell'IRPEF è probabilmente di grossa manutenzione, ma non di rifacimento in termini di adozione dell'aliquota unica, la posizione è quella di non toccare nulla delle attuali spese fiscali. Se questa è la posizione, le distanze con cui abbiamo iniziato la nostra riunione su tale punto si sono allargate. Questo è un tema che onestamente mi preoccupa molto più del modello tedesco. Vi chiedo se sia possibile chiarire ciò, oppure rimandiamo alle interlocuzioni.

Infine, anche se non ne abbiamo parlato nello specifico – qualche collega, e penso al senatore De Bertoldi, ha comunque posto il tema, continuano a permanere ancora tre questioni, che sono disponibile anche a continuare a discutere stasera, ma che dovranno essere il cuore delle interlocuzioni bilaterali.

La prima questione è quella del regime forfettario, su cui abbiamo tutte le proposte in campo, dalla sua estensione, al suo mantenimento, alla sua riduzione: direi che non ce ne siamo fatti mancare nessuna. Dobbiamo trovare un equilibrio sul punto.

La seconda questione è quella della riscossione, tema sul quale incroceremo un'attività di Governo parallela. Voglio ricordare che, mentre sul tema della riforma fiscale al momento il Governo è fermo, in attesa di un nostro documento di indirizzo sul punto – poi è plausibile che stia facendo i suoi piani «B», «C», «D» fino a «Z», ma questo fa parte del principio di



prudenza – su altre due questioni almeno non ci sta attendendo. Mi riferisco innanzitutto alla questione della giustizia tributaria, su cui è stata nominata una commissione interministeriale che sta andando avanti per conto suo, com'è ovviamente legittimo. L'altra questione è quella della riscossione, su cui le Commissioni finanze di Camera e Senato sono in attesa della relazione che il Decreto Sostegni ha previsto – mi pare all'articolo 10 – che il Governo presenti al Parlamento.

Dobbiamo capire che cosa scrivere nel documento su una possibile riforma perlomeno di alcuni criteri della riscossione, su cui il dibattito è polverizzato in altri provvedimenti, a cominciare anche da quelli attualmente all'attenzione delle Camere.

Mi permetto dire una cosa ed è l'unico argomento su cui lancia una proposta concreta. A nessuno di noi è passato inosservato quello che ha detto il direttore Ruffini la settimana scorsa, e cioè che il conflitto fra tutela della *privacy* e utilizzo pieno del fisco telematico è arrivato a un punto non ulteriormente risolvibile senza un intervento legislativo. Ricordo la famosa frase secondo cui siamo pieni di dati ottenuti tramite l'investimento sul fisco telematico, ma non li possiamo usare per via dell'opposizione del Garante per protezione dei dati personali che, a sua volta, si basa per la maggior parte sulla normativa esistente. Questo è un punto su cui la politica oggi probabilmente qualcosa deve dire, perché l'interoperabilità delle banche dati – cui mi pare abbia fatto riferimento il presidente Trano – al momento trova un ostacolo fondamentale nella normativa sulla *privacy*.

Non so quindi se alla fine il nostro documento non possa semplicemente – permettetemi l'avverbio – esprimere una posizione netta su questo punto, che oltretutto è anche stato imposto all'attenzione dell'attualità politica.

Infine, c'è una terza questione che manca, e qui ancora una volta mi rivolgo in particolare al collega Giacomoni, con cui è sempre un piacere interloquire, ma lo avete già detto in tanti: cerchiamo di capirci bene sulla copertura, perché il nostro documento, per tutte le ragioni dette, non ha bisogno della bollinatura della Ragioneria generale dello Stato, ma non ha neanche bisogno di essere una lista della spesa.

Quindi dobbiamo capire – e qui mi ripeto rispetto alla scorsa seduta – se questo documento dovrà dire che il vincolo finanziario dell'operazione o è una riduzione finale aggregata della pressione fiscale, oppure è non solo una riduzione aggregata della pressione fiscale, ma, nello specifico, anche una riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro e da impresa; o ancora – ed è la terza opzione – se questo documento dovrà dire che il vincolo è dato dalle due affermazioni precedenti e dall'esclusione di qualsiasi reperimento di risorse all'interno del sistema tributario.

Sono tre cose diverse e io credo che questo documento non debba avere la bollinatura della Ragioneria, ma debba esprimersi su quale di queste tre opzioni intende avallare come atto d'indirizzo.

Mi fermo qui per adesso, facendo però alcune ultime osservazioni sui temi di oggi. Sul modello tedesco registro una problematica politica, per-

ché qui non pesiamo i partiti. Penso che la mia opinione personale sul sistema tedesco sia conosciuta, ma non possiamo cavarcela dicendo che sono quasi tutti contrari ad accennare al modello tedesco – a maggior ragione anche perché non si è espresso in realtà il MoVimento 5 Stelle – perché la posizione sul modello tedesco è autorevolmente sostenuta e, quindi, è un nodo che deve essere sciolto.

Il nodo che mi preoccupa di più – e su cui, se possibile, chiedo conferma – è che mi pare i tre partiti di centrodestra abbiano detto questa sera che, a meno che non si faccia la *flat tax* – perdonate la semplificazione – il pianeta *tax expenditure* non si tocca rispetto allo *status quo*. Se fosse così, sarebbe l'unico punto su cui, rispetto all'inizio della riunione, le distanze si sarebbero un po' ampliate, anziché ridotte come tutte le altre.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti per il contributo.

Colleghi, le date sono state indicate. Da qui al 23 giugno invito a collaborare con attività ulteriori di ascolto; poi ci sarà tutta l'attività che ri-guarderà il periodo tra il 23 e il 30 giugno, compresa quella delle proposte di modifica allo schema di documento conclusivo che sarà predisposto.

FRAGOMELI (PD). Signor Presidente, intervengo telegraficamente, anche perché mi sembra che l'intervento del presidente Marattin sia stato riassuntivo dei temi.

Ci tengo a ricordare qui quello che ho già detto in occasione di tutte le riunioni e che confido sia riportato a verbale.

Per il Partito Democratico la questione della tassazione agevolata sull'occupazione femminile è un tema che ci direte poi voi se affrontare o porre nell'interlocuzione bilaterale. Non vorrei aver capito male, visto che stiamo arrivando a conclusione e il 23 giugno si avrà un documento, ma nella nostra richiesta questo tema e quello della tassazione ambientale sono dirimenti.

MARATTIN (IV). Intervengo per precisare che in occasione della precedente seduta sono stati elencati i temi su cui era già emerso un consenso di massima dalla lettura dei documenti e il tema da lei posto, onorevole Fragomeli, era fra quelli.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sui lavori delle Commissioni proseguirà nella seduta già convocata per il prossimo 23 giugno.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 22,15.*



